



ROADMAP ITALIANA

28 settembre 2015

SINTESI

L'Italia si è da anni impegnata con una riforma del suo sistema di asilo. Nel luglio 2014, un accordo è stato adottato tra il Governo, le regioni e gli enti locali durante la cosiddetta Conferenza unificata. Tale Conferenza ha approvato un Piano Nazionale che è stato progettato per affrontare il flusso senza precedenti di cittadini di Paesi terzi, la maggior parte dei quali sono persone fragili, famiglie e minori non accompagnati.

L'obiettivo dell'accordo è stato quello di mettere in atto un Piano operativo per dare, da un lato, una risposta immediata alla necessità urgente di fornire ulteriori strutture ricettive per accogliere gli arrivi concomitanti, sia lungo le coste meridionali, sia in altre zone di confine.

Dall'altro lato, in conformità con le disposizioni UE, il piano è stato sviluppato e rafforzato per strutturare ulteriormente il sistema di accoglienza italiano secondo le regole consuete e con un meccanismo flessibile in grado di soddisfare le esigenze dei flussi migratori che spesso variano per numero, caratteristiche e percorsi.

Al fine di attuare questo Piano operativo, un Gruppo di lavoro per il coordinamento nazionale e Gruppi di lavoro e di coordinamento regionale sono stati istituiti con il Decreto del Ministro dell'Interno emanato il 17 ottobre 2014, che ha stabilito la normativa che disciplina il funzionamento e la composizione dei gruppi di lavoro.

Al fine di garantire che tale capacità sia strutturalmente fondata, ma possa anche consentire una certa flessibilità al fine di rispondere alla variabilità dei flussi, è stato adottato il Piano Nazionale di accoglienza che fornisce i criteri per la distribuzione regionale dei luoghi di accoglienza.

Nel maggio 2015, la Commissione europea ha adottato l'Agenda europea sulle migrazioni che stabilisce una serie di misure per affrontare le sfide poste dai crescenti flussi migratori a breve, medio e lungo termine. Una delle misure chiave di questo pacchetto è stata la "Proposta di decisione del Consiglio che istituisce misure provvisorie in materia di protezione internazionale a beneficio di Italia e Grecia" presentata dalla Commissione e sulla quale il Consiglio GAI ha raggiunto un orientamento generale il 20 luglio 2015.

Ulteriori misure proposte dalla Commissione il 9 settembre seguono questo stesso approccio.

La tabella di marcia (Roadmap) è elaborata in conformità all'articolo 8.1 della suddetta proposta e comprende le misure adeguate per:

- migliorare la capacità, la qualità e l'efficienza del sistema italiano nei settori dell'asilo, prima accoglienza e rimpatrio;
- assicurare le giuste misure per l'attuazione della decisione.

L'Italia è stata in costante contatto e confronto con la Commissione nel corso degli ultimi mesi e anni al fine di rispondere alle misure sia legislative, sia operative nel campo della migrazione, con particolare riguardo alle questioni in materia di asilo. In questo contesto, l'Italia accoglie con favore la nuova attenzione dedicata a questo tema anche in relazione alla forte pressione migratoria che continua a interessare le coste italiane.

Questa Roadmap è stata altresì concepita secondo i testi dei regolamenti che recepiscono le direttive europee (D. Lgs. 18 agosto 2015, n. 142) in materia di procedure di asilo e accoglienza, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 15 settembre 2015 (**allegato 1**).

Le risorse finanziarie per sostenere le azioni previste in questa tabella di marcia saranno mobilitate dal bilancio dello Stato, così come i Fondi degli affari interni dell'UE, cioè il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF) e il Fondo Sicurezza Interna (ISF) entro i limiti delle risorse disponibili e le rispettive aree di ammissibilità. Il governo italiano ha designato due autorità responsabili per la gestione dei nuovi fondi, nominando il Vice Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione per AMIF e il Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza per l'attività di coordinamento e di pianificazione per l'ISF e i loro uffici.

Le azioni contenute in questa Roadmap testimoniano l'impegno ulteriore dell'Italia per il Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS). Fondamentale per questa politica è il principio di solidarietà che è stata una componente essenziale e un principio guida del CEAS, nonché principio fondamentale del diritto comunitario in base al quale tutti gli Stati membri devono condividere equamente vantaggi ed oneri.

È per questo motivo che una parte della tabella di marcia affronta anche le azioni intraprese dalla Italia nel contesto della decisione sul ricollocamento e l'approccio hotspot corrispondente, che in realtà è stato messo in atto al fine di affrontare la pressione migratoria in corso.

La tabella di marcia si articola come segue:

La prima parte riguarda la **capacity** relativa alla prima accoglienza, approccio hotspot e ricollocazione; *capacity* in termini di rimpatrio, che è legato anche all'hotspot; descrizione del secondo sistema di accoglienza e relativa *capacity* a lungo termine per i richiedenti asilo (SPRAR sistema).

La seconda parte di questa Roadmap esamina le questioni più procedurali in materia di qualità ed efficienza della procedura di asilo a partire dal lavoro delle Commissioni territoriali, evidenziando le nuove disposizioni in materia di minori non accompagnati, miglioramenti negli strumenti per il funzionamento del sistema d'asilo e infine le questioni relative alla procedura di *relocation* e il processo di integrazione.

ROADMAP

1. CAPACITA' DEL SISTEMA ACCOGLIENZA

Attualmente, il sistema di accoglienza italiano ha una capacità complessiva di 96.945 posti, che è organizzato come segue. Si tratta di un aumento impressionante guidato dalla forte picco di arrivi per tutto il 2014 e in particolare nel 2015. **(allegato 2).**

Prima accoglienza

La prima capacità di accoglienza in Italia è passata da circa 5.516 posti nel 2012 a circa 12.000 posti entro la metà del 2015, compresi i posti di prima accoglienza disponibili nelle aree *hotspots*.

Il sistema di prima accoglienza è composto da strutture appartenenti ad ex centri governativi (CARA/CDA e CPSA), che attualmente si stanno riconfigurando come *Regional Hubs*. Una volta completata questa trasformazione, la menzionata capacità di 12.000 posti non solo sarà mantenuta, ma perfino incrementata raggiungendo 14.750 posti entro il primo semestre 2016 e 15.550 alla fine del 2016, nonché equamente distribuita sul territorio nazionale, realizzando in tale modo il primo sistema di accoglienza di *regional hubs* per richiedenti asilo.

I cosiddetti *regional hubs* sono stati concepiti come un meccanismo-chiave preposto a facilitare la gestione di grandi arrivi di cittadini di Paesi terzi. Gli *hubs* sono strutture aperte da utilizzare nella prima fase di accoglienza, destinate a ricevere quei cittadini di Paesi terzi – già registrati e sottoposti alle procedure di foto-segnalamento – i quali devono compilare il cd. modello C3 per la formalizzazione della domanda di protezione internazionale. Normalmente il periodo di permanenza va dai 7 ai 30 giorni, in modo da assicurare un rapido turnover dei richiedenti asilo i quali, in ogni caso, una volta presentata la domanda di protezione, potranno lasciare l'*hub* per essere trasferiti nei centri di seconda accoglienza, vale a dire nelle strutture della rete SPRAR.

Attualmente, il sistema di centri regionali (cd. *regional hubs*) è ancora in fase di realizzazione: per il momento, alcune ex strutture governative (come ad es. i CARA che non esisteranno più in futuro e dotate delle necessarie caratteristiche per accoglienza) sono già state trasformate in *hub regionali*, mentre altre strutture idonee, come ad esempio le caserme, che non appartengono più al Ministero della Difesa, sono state selezionate in quelle regioni che desiderano implementare tale progetto. Sono stati, inoltre, avviati i lavori per adattare al meglio tali strutture.

Il sistema definitivo di *hub regionali*, il cui completamento è previsto entro la fine del 2016, sarà costituito da circa un centro per ogni regione (**allegato 3**).

Capacità di accoglienza a lungo termine dei richiedenti asilo (rete SPRAR e strutture CAS)

Il sistema di accoglienza italiano a lungo termine (vale a dire la seconda fase dell'accoglienza) - basato principalmente sul modello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) - è diffuso su tutto il territorio italiano, con l'impegno delle istituzioni centrali e locali, secondo una condivisione di responsabilità tra il Ministero dell'Interno e le autorità locali.

L'Italia attua da molto tempo questo tipo di accoglienza, che è considerata una *best practice* e costituisce il modello prescelto per l'attuazione di ulteriori alloggi. L'Italia ha sempre profuso considerevoli sforzi per incrementare costantemente la capacità SPRAR, passando dai 3.000 posti nel 2012, ai 9.400 nel 2013, ai 19.600 nel 2014, fino ai 22.000 nel 2015. A tal fine, è in corso una gara di appalti straordinaria, per conseguire la disponibilità immediata di ulteriori 10.000 posti e quindi raggiungere la capacità complessiva di 32.000 posti nei primi mesi del 2016.

Inoltre, un'altra gara di appalto è prevista entro la fine del 2016/2017 per una capacità complessiva di almeno 40.000 posti nella seconda fase di accoglienza. Come già accennato, l'Italia ha considerato ciò come una sfida costante negli ultimi anni ed ha già compiuto sforzi straordinari per aumentare la capacità da 20.000 posti nel 2014 ai 32.000 nel 2015/2016.

I centri SPRAR sono diffusi su tutto il territorio italiano e, nella maggior parte dei casi, presentano elevati standard di accoglienza.

Tuttavia, a causa dei flussi migratori senza precedenti registrati nel 2014, molti richiedenti asilo sono stati sistemati in appartamenti o in altre strutture disponibili (denominate Centri di Accoglienza Straordinaria - CAS). Attualmente, il sistema composto dalle strutture CAS ha una capacità di 68.093 posti.

La rete SPRAR permette ai richiedenti asilo di beneficiare di un'accoglienza altamente qualificata, offrendo loro non solo alloggi confortevoli, ma anche vari servizi, quali l'istruzione, la formazione professionale, corsi di lingua italiana, consulenza legale, assistenza medica e supporto psicologico.

I progetti SPRAR sono normalmente finanziati attraverso Fondi nazionali, tuttavia, per l'attuazione di ulteriori posti, tali fondi sono integrati con risorse dell'AMIF (**Allegato 4**).

Hotspots

Al fine di gestire i flussi ininterrotti di cittadini di Paesi terzi che raggiungono le coste italiane dall'inizio del 2014, e in linea con l'Agenda europea sulle migrazioni, l'Italia ha messo in atto il nuovo approccio "*hotspot*". Essenzialmente questo è stato fatto attraverso un piano volto a canalizzare gli arrivi in una serie di porti di sbarco selezionati dove vengono effettuate tutte le procedure previste come lo screening sanitario, la pre-identificazione, la registrazione, il foto-segnalamento e i rilievi dattiloscopici degli stranieri. L'Italia ha poi messo a disposizione i locali per l'ufficio Task Force Regionale (EURTF) dell'UE a Catania, dove le preposte agenzie europee, in collaborazione congiunta, supportano le operazioni eseguite nelle aree *hotspot*.

A partire da settembre 2015, quattro porti sono stati individuati come "*hotspots*", vale a dire: Pozzallo, Porto Empedocle e Trapani in Sicilia e l'isola di Lampedusa. In ognuno di questi "*hotspots*" chiusi, sono disponibili strutture di prima accoglienza con una capacità complessiva di circa 1.500 posti per effettuare le attività di pre-identificazione, registrazione, foto-segnalamento e rilievi dattiloscopici. Altre due aree *hotspots* chiuse, atte a ricevere i cittadini di Paesi terzi, saranno pronte nei porti di Augusta e Taranto entro la fine del 2015. L'obiettivo è quindi quello di portare la *capacity* delle aree *hotspot* fino a oltre 2500 posti entro la fine del 2015.

Nelle strutture individuate come "*hotspot*" verranno attuate le seguenti procedure:

- a) Tutte le persone sbarcate saranno sottoposte a screening medico al fine di accertare immediatamente eventuali problemi sanitari di ogni singolo individuo.
- b) Successivamente saranno intervistate da funzionari degli uffici immigrazione, i quali compileranno il cd. foglio-notizie contenente le generalità, la foto e le informazioni di base della persona, nonché l'indicazione circa la sua volontà o meno di richiedere la protezione internazionale. Le persone suscettibili di aderire alla cd. procedura di ricollocazione (*relocation*) verranno informate circa le modalità e gli effetti della procedura. In questa fase è previsto il supporto dei funzionari dell'EASO (la preposta Agenzia Europea per il Supporto all'Asilo). Pertanto, avrà luogo una prima differenziazione tra le persone richiedenti asilo/potenziati ricollocabili e quelle in posizione irregolare.
- c) Sulla base degli esiti delle menzionate attività/interviste di pre-identificazione le persone potrebbero essere ulteriormente intervistate da funzionari di polizia investigativa con il supporto di funzionari Frontex ed Europol al fine di acquisire informazioni utili per scopi investigativi e/o di intelligence. L'individuazione delle persone da sottoporre ad interviste di approfondimento in quanto suscettibili di fornire preziose informazioni può aver luogo anche prima del loro arrivo nelle aree *hotspots* (ad es. quando di trovano ancora sui mezzi di salvataggio oppure non appena arrivano nel porto di sbarco). Questo

schema operativo viene praticato da diverso tempo ed è basato su una stretta collaborazione tra i funzionari di Frontex preposti all'individuazione dei soggetti e ai relativi interrogatori e le autorità italiane. Questo approccio è stato ulteriormente consolidato avvalendosi del supporto di Europol. A tale riguardo, il "nuovo" EURTF (Ufficio Task Force Regionale) dell'UE a Catania riveste in questa fase un importante ruolo di coordinamento.

- d) Subito dopo la procedura di pre-identificazione, tutte le persone saranno foto-segnalate come CAT 2 (ingresso irregolare) e registrate in conformità con la legislazione nazionale ed europea (**ad eccezione di quelle ricollocabili che saranno registrate come CAT 1**).

Saranno foto-segnalati come CAT 1 (richiedenti asilo) anche coloro che manifestano la volontà di richiedere la protezione internazionale e pertanto, successivamente, formalizzeranno la propria intenzione compilando il modello "C3" nelle strutture per richiedenti asilo (cioè i cd. *regional hubs* presenti sul territorio nazionale) dove verranno trasferiti dopo la conclusione delle menzionate attività di registrazione.

Le persone richiedenti asilo e suscettibili di rientrare nella procedura di ricollocazione formalizzeranno la propria domanda di protezione internazionale compilando uno specifico modello "C3" in lingua inglese con il supporto di esperti degli Stati membri selezionati dall'EASO.

Per le persone richiedenti asilo ma non rientranti nella procedura di ricollocazione, l'attività di foto-segnalamento come CAT 1 e la compilazione del modello "C3" sarà effettuata soltanto da funzionari della polizia scientifica e personale degli uffici immigrazione dell'Italia. Questi ultimi e gli esperti dell'EASO saranno supportati da 15/20 mediatori culturali da ingaggiare con utilizzo dei fondi dell'Unione europea.

E' in corso di valutazione tecnico-giuridica da parte dei funzionari italiani di polizia scientifica la possibilità di trasformare tecnicamente il cartellino dattiloscopico CAT 2 in cartellino CAT 1 (**opzione che non riguarderà le persone suscettibili di essere ricollocate**), evitando quindi la duplicazione dell'operazione con risparmio di tempo e risorse umane.

- e) Successivamente all'espletamento delle attività di screening sanitario, pre-identificazione, di quelle investigative/intelligence, e sulla base dei relativi esiti, le persone che richiedono la protezione internazionale saranno trasferite nei vari *regional hubs* presenti sul territorio nazionale; le persone che rientrano nella procedura di ricollocazione saranno trasferite nei *regional hubs* dedicati; le persone in posizione irregolare e che non richiedono protezione internazionale saranno trasferite nei Centri di Identificazione ed Espulsione (C.I.E.). Tali trasferimenti interni saranno effettuati tramite autobus o aeroplani con l'ausilio delle scorte di polizia. Si possono effettuare anche trasferimenti via mare (nel caso di persone che debbano essere trasferite dall'isola di Lampedusa). I costi inerenti tali trasferimenti dovrebbero essere co-finanziati dall'Unione europea. A tale riguardo si potrebbe valutare la possibilità di

avvalersi anche dei Fondi europei della DG Echo. Nello specifico al fine di garantire la velocità dei trasferimenti soprattutto da Lampedusa, l'Italia sta prendendo in considerazione il potenziamento dei voli charter. Ciò richiederà un nuovo accordo quadro con l'indizione di una gara ad evidenza pubblica. Al fine di assicurare la capacità logistica nei prossimi mesi, l'Italia sta valutando la richiesta di attivare il meccanismo di protezione civile europeo concernente i voli charter.

- f) Il personale richiesto per espletare le summenzionate attività in ciascuna area “hotspot” è il seguente:
- 6 operatori dell'ufficio immigrazione (Italia);
 - 2 addetti di polizia investigativa (Italia);
 - 2 addetti della polizia scientifica preposti alle fotografie degli stranieri per il foglio notizie (Italia);
 - un team di 3 rappresentanti Frontex addetti agli interrogatori;
 - 6 mediatori culturali;
 - 4 esperti EASO;
 - 10 addetti della polizia scientifica (Italia) preposti al foto-segnalamento e rilevamento impronte;
 - 10 esperti degli Stati membri scelti da Frontex o EASO per supportare il personale italiano nelle attività di foto-segnalamento e rilevamento impronte;
 - in ciascuna area “hotspot” sono richieste anche 5 unità mobili per le attività di foto-segnalamento e rilevamento impronte.

Sulla base degli esiti di una valutazione ancora in corso, concernente le esigenze tecniche, l'Italia chiederà il supporto finanziario europeo di carattere emergenziale al fine di migliorare l'efficienza delle proprie attrezzature e sistemi informatici da utilizzare per le attività di registrazione e foto-segnalamento e rilevamento impronte.
(allegato 5)

2. PROCEDURA DI RICOLLOCAZIONE (*RELOCATION*)

Per quanto riguarda la *relocation*¹ abbiamo già elaborato uno schema, che è stato condiviso con le Agenzie europee (Frontex e EASO) e che illustra come si svolgerà la procedura italiana della *relocation*. Lo schema tiene conto di tutti i suggerimenti e delle raccomandazioni fornite da esperti italiani ed europei per ottenere risultati positivi.

¹ La procedura di *relocation* consente il trasferimento dall'Italia, Grecia e Ungheria verso altri Stati membri, delle persone, in evidente necessità di protezione internazionale, appartenenti a quelle nazionalità che hanno ottenuto un tasso di riconoscimento di protezione internazionale pari o superiore al 75% secondo i dati EUROSTAT. Attualmente Siriani, Eritrei ed Iracheni rientrano in tali parametri.

In allegato sono presentati lo schema italiano di *relocation* e anche quello europeo di *relocation* adattato alle esigenze e alle richieste italiane.

I due schemi offrono la sintesi di come viene concepita la procedura di *relocation* e di come verrà messa in atto (**allegato 6**).

Immediatamente dopo lo sbarco di cittadini di Paesi terzi in una delle aree “*hotspot*”, il personale competente procederà con le operazioni di primo soccorso (l’assistenza medica che si rende necessaria, l’accertamento di situazioni vulnerabili, ristoro e vestiario) nonché con lo screening sanitario.

Nel contempo Frontex ed Europol svolgeranno attività investigativa.

Il personale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, insieme al personale di Frontex, porrà in essere le operazioni di prima identificazione (il cd. foglio-notizie); durante queste operazioni si accerterà anche la nazionalità delle persone suscettibili di rientrare nella procedura di ricollocazione.

Tutte le persone sbarcate saranno sottoposte alle attività di registrazione, foto-segnalamento e di rilievi dattiloscopici da parte di personale di polizia, coadiuvato da operatori Frontex.

La registrazione consiste nell’inserimento delle generalità dei soggetti e dei relativi riscontri dattiloscopici nel sistema AFIS. Per lo svolgimento di tali attività sono previste due unità mobili per quelle aree “*hotspot*” in grado di ospitare fino a 300 persone e 3 unità mobili per quelle aree in grado di ospitare fino a 500 persone.

Tali attività saranno effettuate da due addetti della polizia scientifica italiana con il supporto di Frontex, alla quale è stato chiesto di dislocare fino a 10 operatori, 2 per ogni area “*hotspot*”. Successivamente alla pre-identificazione, la registrazione e le operazioni di foto-segnalamento e rilievi dattiloscopici presso l’*hotspot*, i richiedenti asilo suscettibili di rientrare nella procedura di ricollocazione saranno incanalati in un flusso dedicato e riceveranno tutte le informazioni sulla procedura di ricollocazione.

In particolare essi riceveranno informazioni mirate e dettagliate da 3 esperti di EASO e 2 di UNHCR, coadiuvati da 3 mediatori culturali, sull’opzione di aderire alla procedura di ricollocazione, con approfondimenti specifici che chiariscano i vantaggi di tale opportunità.

Le persone che aderiscono alla procedura di ricollocazione e, di conseguenza manifestano la propria volontà di richiedere la protezione internazionale, saranno registrate nel sistema Vestanet come CAT 1 per poi essere trasferite in una delle strutture di accoglienza dedicate (*regional hubs*) entro 24-48 ore.

Tali strutture prevedono il soggiorno temporaneo dei *relocandi* secondo un turnover per un periodo che, di norma, si attesta su due mesi, prorogabile - in caso di

prolungamento dei termini in conformità a quanto previsto dalla Decisione sulla *relocation* - a tre mesi e mezzo.

Quelle persone che, pur non appartenendo alle nazionalità sopraindicate, manifestano la volontà di richiedere protezione internazionale vengono trasferite in uno degli *hub* regionali presenti sul territorio, secondo le disponibilità ricettive e le condizioni più appropriate; coloro i quali non manifestano la volontà di chiedere asilo o si rifiutano di essere foto-segnalati, saranno trasferiti in apposite strutture (Centri per l'identificazione ed espulsione - CIE) per il seguito degli accertamenti.

Gli *hub* regionali dedicati sono strutture che ospitano coloro che hanno aderito alla *relocation* e che, analogamente a tutti i richiedenti asilo, devono necessariamente formalizzare il modello "C3" contenente, nel caso specifico, tutte le informazioni supplementari e le integrazioni utili al buon esito della procedura di *relocation*; tali attività sono espletate con l'assistenza di 5 esperti EASO e 3 mediatori culturali, preferibilmente in grado di parlare la lingua italiana, per ciascun *hub*.

Tale modello "C3" debitamente redatto, viene caricato sul sistema VESTANET e trasmesso per le successive operazioni di *matchmaking* da espletare presso l'ufficio dell'Unità Dublino con sede a Roma.

L'attività di *matchmaking*, svolta con il supporto di 10 esperti EASO e di ufficiali di collegamento (*liaison officers*), consisterà nell'esaminare le caratteristiche e i profili delle persone ricollocabili (in termini di titoli di studio, qualifiche professionali, lingue straniere parlate, etc.) abbinandole poi con le disponibilità di accoglienza proposte dai vari Paesi membri.

Successivamente all'approvazione, da parte dello Stato membro ricevente, delle persone proposte per la *relocation*, viene notificata l'avvenuta approvazione agli interessati presso l'*hub* regionale dedicato e si avviano le operazioni per il loro trasferimento nel Paese di destinazione, con il cd. piano di volo, attività espletata dalla P.S. con il supporto degli esperti EASO assegnati all'Unità Dublino.

Tutte le attività summenzionate riguardanti la procedura di ricollocazione saranno coordinate dal Ministero dell'Interno.

Infine, allo scopo di evitare movimenti secondari da parte dei *relocandi*, saranno messe in atto nel corso dell'intero iter procedurale, le seguenti misure:

- campagna informativa mirata sulla procedura di ricollocazione, con una particolare attenzione ai relativi vantaggi anche in termini di trattazione veloce, da effettuare, con il supporto di EASO e UNHCR, sia nelle aree *hotspot*, sia nelle strutture di accoglienza dedicate (*regional hubs* dedicati);
- raccolta di tutti i titoli/certificati di studio, qualifiche professionali e capacità di lavoro utili per un rapido trasferimento dei *relocandi*;

- colloqui supplementari al fine di stimolare un atteggiamento positivo dei *relocandi* nei confronti del loro nuovo Paese;
- scambio di informazioni mirato e costante con gli Stati membri riceventi attraverso gli ufficiali di collegamento.

Tutte le attività saranno svolte con il supporto dell'EASO e dell'UNHCR.

3. RIMPATRI

Ritorno Volontario Assistito

Tra le possibili opzioni di uscita da pianificare nell'ambito del Piano operativo per il 2015, maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta al ritorno volontario assistito (AVR), in particolare per i migranti a cui non viene concessa alcuna forma di protezione internazionale, in modo da incrementare il numero totale delle persone rimpatriate. Nel corso degli anni che vanno dal 2009 al 2014, è stato registrato un numero crescente di AVR, raggiungendo 923 AVR nel 2014. Alla luce di questi dati, l'AVR può essere considerata come una opzione valida e dignitosa anche per quei cittadini di Paesi terzi che non hanno diritto a rimanere sul territorio o la cui richiesta di protezione internazionale non può essere accolta.

Infatti, nel periodo di programmazione 2008-2013 del Fondo Solid, l'Italia, attraverso il Fondo Europeo per i Rimpatri, ha effettuato, tra l'altro, attività di informazione e formazione sull'AVR rivolte ad operatori pubblici e privati del settore (in particolare con il progetti RIRVA, RIFORMA, PARTIR).

Più recentemente, il progetto PARTIR VI (OIM) ha effettuato alcune campagne di informazione in un certo numero di strutture di accoglienza per richiedenti asilo, dove erano presenti un numero elevato di richiedenti denegati.

Queste iniziative hanno evidenziato che una maggiore e approfondita conoscenza dell'opzione AVR da parte del personale che opera nelle strutture di accoglienza potrebbe condurre a risultati positivi. Al fine di rispondere a questa esigenza, il Programma AMIF nazionale, recentemente approvato dalla Commissione europea, prevede la realizzazione delle attività di formazione sulle opportunità AVR e programmi destinati, tra l'altro, agli operatori del settore accoglienza.

Inoltre, allo scopo di rendere maggiormente interessante l'opzione AVR, il Programma AMIF nazionale prevede delle misure che includono contributi finanziari per il reinserimento degli interessati sulla base di piani di reintegrazione individuale/familiare calibrati sul profilo specifico dei cittadini di Paesi terzi che decidono di tornare. A questo proposito, i programmi di rimpatrio comprendono attività di orientamento prima della partenza e, ove necessario, il supporto per

individuare le opportunità di lavoro o per avviare iniziative imprenditoriali nel Paese di origine, nonché attività di monitoraggio dopo il ritorno.

Il Programma nazionale italiano approvato dalla Commissione europea prevede circa 9.500 RVA con i piani di reinserimento per il periodo 2014-2020.

Attualmente è in corso un bando di gara volto a selezionare i partner di gestione RVA per circa 3.000 interventi da attuare nel periodo 2016-2017.

Rimpatrio forzato

Cooperazione con i Paesi terzi per una politica di rimpatrio più efficace

Una politica di rimpatrio efficace rappresenta uno degli elementi essenziali del pacchetto di misure presentate dalla Commissione nel quadro dell'Agenda europea sulle migrazioni dd. 13 maggio 2015 e del relativo follow-up (che comprende la stesura e l'attuazione del concetto di *hotspot* operativo, nonché la Decisione sulla ricollocazione), non solo per far fronte all'attuale emergenza migratoria nel Mediterraneo e nei Balcani, che non ha precedenti in Europa, ma anche al fine di costruire – in una prospettiva di medio-lungo periodo – un sistema di gestione dell'immigrazione e di asilo coerente ed equilibrato.

Quest'anno (fino al 15 settembre) sono state eseguite 3.731 decisioni di rimpatrio su un totale di 15.686. Inoltre, a 5.535 persone è stato vietato l'ingresso nel territorio nazionale. Le principali nazionalità di coloro che sono stati effettivamente rimpatriati sono le seguenti: Tunisia (865), Albania (850), Egitto (487), Marocco (449), Nigeria (212), Senegal (83), Moldavia (64), Bangladesh (48), Pakistan (48) e Algeria (45). La maggior parte di tunisini, egiziani e nigeriani sono stati rimpatriati con voli charter, gli altri con voli cargo pianificati.

Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza italiano, allo scopo di ottenere risultati significativi in tempi brevi, ed evitare i tempi lunghi dei negoziati necessari per la conclusione di accordi formali di riammissione, sia a livello bilaterale che a livello dell'UE, ha intrapreso iniziative mirate, volte a creare forme di cooperazione operativa con le autorità competenti dei Paesi principali dai quali hanno origine i flussi di immigrazione irregolare, che saranno formalizzate ricorrendo a strumenti di accordo più flessibili, come il *memorandum d'intesa*, i protocolli operativi e così via.

In questo contesto, un accordo tecnico con il **Gambia** è stato sottoscritto il 6 giugno 2015 e, al contempo, grazie al supporto da parte della rete diplomatica italiana all'estero, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza sono stati stabiliti proficui contatti con le autorità competenti dei seguenti Paesi asiatici e africani, da cui originano consistenti flussi di immigrazione irregolare diretti verso l'Italia: **Costa d'Avorio, Ghana, Senegal, Bangladesh e Pakistan.**

Tali forme pratiche di cooperazione, allo scopo di accelerare le procedure di rimpatrio, sono affiancate da progetti di assistenza tecnica in favore dei Paesi firmatari, in termini di fornitura di attrezzature e formazione per le forze di polizia. Si tratta in sostanza, di incentivare tali Paesi a collaborare in questo settore specifico. In tale ambito, anche il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con cui è stato attivato, a tal fine, un meccanismo di consultazione permanente, è chiamato a svolgere un ruolo di primaria importanza, mettendo a disposizione programmi di assistenza allo sviluppo e altre iniziative di cooperazione nei settori di possibile interesse di detti Paesi, secondo un principio che implica il raggiungimento di risultati positivi in caso di maggiore cooperazione ("*Più collabori, più riceverai*").

Al fine di finanziare le iniziative di assistenza tecnica (attrezzature e formazione) che deve essere garantita ai Paesi terzi disposti a collaborare nelle procedure di rimpatrio forzato, la Legge di assestamento di bilancio ha recentemente stanziato **5.000.000 euro**, mentre è in fase di perfezionamento una riassegnazione per ulteriori **1.891.985,60 euro**. Per l'anno 2016 è invece previsto uno stanziamento di **5.000.000** di euro.

I fondi di cui sopra dovranno anche contribuire a sostenere la cooperazione in materia migratoria e di rimpatrio, già da tempo avviata con altri Paesi terzi come l'**Egitto**, la **Tunisia** e la **Nigeria**, da cui originano - come è noto - importanti flussi di immigrazione irregolare.

La portata dell'impegno finanziario che rappresenta un onere per le finanze nazionali, è tale che sarà esperito ogni utile tentativo per ottenere dalla Commissione europea un adeguato sostegno in tale ambito. Del resto, tra le richieste di assistenza tecnica provenienti dai Paesi terzi in argomento, è ricorrente quella per la realizzazione di sistemi informatizzati di rilevamento, archiviazione e comparazione delle impronte digitali (il cosiddetto AFIS), il cui elevato contenuto tecnologico comporta investimenti di rilevante entità, che solo con il contributo dell'Unione europea potranno essere garantiti.

Si auspica che l'imminente creazione del *Trust Fund* possa essere utile a questo scopo.

L'attuazione degli accordi esistenti in materia di riammissione e rimpatri forzati (a questo proposito, vedere la tabella allegata relativa al tipo di accordo e ai Paesi firmatari), così come di quelli che, speriamo, si concluderanno alla fine dei negoziati in corso, sarà attentamente monitorata per valutare il livello di efficienza e la necessità di effettuare delle correzioni, in accordo con le controparti interessate. A tal fine, un **gruppo di lavoro specifico** è stato istituito, e coadiuverà la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere nella realizzazione di tali attività di monitoraggio.

Al fine di rendere la cooperazione nel settore specifico dei rimpatri forzati più efficace, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza sta anche valutando la possibilità di distribuire i propri ufficiali di collegamento nei Paesi interessati.

A tale scopo potrebbe essere richiesto uno specifico sostegno finanziario nel quadro del programma ISF 2. Nel frattempo, al fine di rafforzare la cooperazione già esistente con le autorità tunisine, un ufficiale di collegamento (un esperto di immigrazione) sta per essere inviato all'Ambasciata italiana di Tunisi.

L'attuazione operativa delle attività rimpatrio forzato.

In relazione all'impegno, sulla base delle decisioni prese dal Consiglio europeo in materia di migrazione e avente lo scopo di eseguire rapidamente il rimpatrio forzato dei migranti irregolari, va messo in evidenza che le autorità locali di pubblica sicurezza sono sempre state impegnate nell'adozione e attuazione delle misure di allontanamento dal territorio nazionale, per quanto riguarda gli stranieri irregolari o coloro che soggiornano in Italia oltre la data di scadenza del permesso di soggiorno.

Tuttavia, ci sono alcune difficoltà oggettive che ostacolano l'efficacia delle procedure finalizzate alla realizzazione del rimpatrio forzato, causate dai tre seguenti aspetti:

- adeguata *capacity* di posti nelle strutture che prendono in carico quegli stranieri che devono essere identificati per poi rimpatriarli (CIE - Centri di Identificazione ed Espulsione);
- cooperazione da parte delle autorità dei Paesi interessati, senza le quali non è possibile individuare la nazionalità e i documenti di viaggio, necessari per procedere al ritorno forzato degli stranieri;
- priorità della procedura di asilo, che può essere caratterizzata da richieste strumentali da parte di stranieri che non possono beneficiare della protezione internazionale.

Aumento di posti nei Centri di Identificazione ed Espulsione C.I.E.

Sono attualmente operativi i seguenti Centri di identificazione ed espulsione (C.I.E.):

Bari (112 posti), Brindisi (83), Caltanissetta (96), Crotone (30), Roma (250), Torino (180) e Trapani (204). Il totale della capienza è di 872 posti, disaggregati in 716 posti per uomini e 156 per donne (questi ultimi disponibili solo nel CIE di Roma).

Una politica di rimpatrio forzato sostenibile ed efficace, in conformità con l'approccio *hotspot*, implica l'aumento del numero di posti nei CIE nazionali, attraverso la riapertura del CIE di Milano (132 posti) e di Gradisca d'Isonzo (248

posti), dove poter attuare tutte le procedure che sono necessarie per il rimpatrio forzato dei migranti irregolari.

Procedura “*Laissez-passer*”

La possibilità di rimpatriare i migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale è soggetta alla loro identificazione. Alcuni Paesi di origine ritengono sufficiente l'accertamento della nazionalità, mentre per altri Paesi di origine è necessaria la completa identificazione del migrante in questione da parte delle Autorità competenti.

La conformità con il requisito di identificazione (solo la nazionalità del migrante o quella completa) è solo uno degli ostacoli che derivano, dal momento che, dopo questo passaggio, è necessario ottenere i documenti che autorizzano il volo di ritorno; in questo senso è necessaria una cooperazione concreta da parte delle Autorità consolari dei Paesi terzi interessati, in modo da poter procedere con l'accertamento delle nazionalità dei rimpatriati e con il rapido rilascio del lasciapassare richiesto, in modo da non occupare per un lungo periodo i posti CIE e per ridurre, allo stesso tempo, il "rischio" di domande di asilo "strumentali".

Voli charter

L'attuazione di una politica efficace di rimpatrio forzato è legata alla possibilità di effettuare le relative procedure con l'utilizzo di voli charter. Tale possibilità deve essere prevista nel quadro degli accordi di riammissione, tenendo conto che i Paesi terzi spesso non sono disposti ad accettare il rimpatrio dei loro cittadini secondo queste modalità.

Su questo punto, l'Agenzia Frontex ha dichiarato di essere disposta a facilitare l'attività di rimpatrio con voli charter, non limitandosi al coordinamento e co-finanziamento dei voli charter congiunti, ma fornendo anche finanziariamente i voli charter organizzati esclusivamente dall'Italia, nonché garantendo la formazione degli operatori di polizia che svolgono servizio di scorta durante i voli di rimpatrio. Di conseguenza, l'intervento di Frontex in tale ambito è ben accetto.

L'Italia conta sul sostegno che può essere fornito con l'attuazione del Piano d'Azione UE sul rimpatrio forzato.

Il supporto operativo e finanziario dai Fondi europei

L'Italia sta mantenendo stretti contatti con Frontex allo scopo di definire congiuntamente tutte le modalità di collaborazione possibile da parte della citata Agenzia nel settore dei rimpatri. Sulla base di colloqui bilaterali in merito, Frontex

dovrebbe essere in grado di co-finanziare i voli charter che saranno attuati dall'Italia per rimpatriare cittadini tunisini ed egiziani nei rispettivi Paesi, a causa dei divieti di ingresso e ciò dovrebbe costituire una componente delle procedure italiane di controllo alle frontiere. Quest'anno (fino al 16 settembre) l'Italia ha effettuato 33 voli charter in Egitto e 26 in Tunisia, rimpatriando, quindi, un totale di 1.082 persone (450 egiziani e 632 tunisini).

L'Italia prenderà anche in considerazione l'opportunità di avvalersi delle attività delle "task force preposte all'identificazione" di Frontex, composte da esperti/funzionari appartenenti ai Paesi di destinazione dei rimpatriandi, che dovrebbero coadiuvare le competenti autorità italiane nelle procedure di identificazione volte ad ottenere il necessari documenti di viaggio da parte delle autorità competenti dei Paesi in argomento. Difatti l'Italia ha già sperimentato questa procedura con diversi Paesi. Da tempo sono presenti in Itali funzionari di polizia/competenti in materia di immigrazione del Gambia e della Nigeria, i quali forniscono assistenza nelle procedure antecedenti il rimpatrio.

L'Italia sta valutando la possibilità di partecipare ai progetti finanziati dall'Unione europea dedicati alle procedure di rimpatrio, come EURINT ed EURLO anche se si ritiene che Frontex dovrebbe svolgere un ruolo di maggiore coordinamento nell'attuazione dei citati progetti, al fine di evitare la duplicazione di procedure e di aumentarne l'efficacia.

L'Italia chiede un forte supporto finanziario dell'Unione europea nel settore del rimpatrio.

A tale riguardo, sarebbe altamente apprezzata la possibilità di utilizzare fondi dell'UE nell'ambito di specifiche procedure di emergenza considerato che è in corso di svolgimento una gara per la realizzazione di voli charter intercontinentali.

Lotta alla criminalità organizzata

L'Italia sta portando avanti una forte azione di contrasto per smantellare le reti criminali che favoriscono l'immigrazione irregolare, grazie alla stretta collaborazione tra le competenti autorità nazionali appartenenti alle forze di polizia, ad un ruolo ben definito di coordinamento da parte delle competenti autorità giudiziarie e al consolidamento della collaborazione investigativa con Paesi terzi come l'Egitto e la Turchia, nonché a una maggiore collaborazione preposte Agenzie dell'UE come Europol e Frontex. A tale riguardo, l'esperienza della Task Force regionale dell'UE, istituita di recente a Catania, è particolarmente significativa. Grazie agli sforzi investigativi delle autorità italiane di polizia nel 2014 e nel 2015 sono stati tratti in arresto 906 trafficanti coinvolti nel favoreggiamento dell'immigrazione irregolare via mare.

4. PROCEDURA D'ASILO

L'attività delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale

Le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale sono la pietra angolare del sistema di asilo, garantendo l'esame delle domande di asilo e le decisioni in merito a tali richieste. Nel corso degli anni, l'Italia ha registrato un impressionante e costante aumento di tali organismi, soprattutto nel 2014-2015, quando il numero delle Commissioni sul territorio italiano è raddoppiato. Attualmente esistono 40 Commissioni territoriali (aumento del 100% rispetto al 2013) e sta per essere istituita un'ulteriore Commissione.

Come noto, sono attualmente operative 20 Commissioni territoriali, oltre alle 20 sezioni supplementari, per un totale di 40 organismi preposti alla valutazione delle domande ai fini del riconoscimento della protezione internazionale.

L'efficienza di tale sistema può essere valutata sulla base dei tempi medi necessari per giungere ad una decisione. Prima del 2015 il tempo medio per adottare una decisione in merito ad una domanda di asilo era di circa 200 giorni. A tale cifra vanno aggiunti circa 50 giorni per le attività di trattamento delle domande da parte delle forze di polizia e per la relativa notifica, per una durata complessiva di 250 giorni. Con l'aumento del numero delle Commissioni territoriali e con l'introduzione di misure specifiche di razionalizzazione, il tempo medio del processo decisionale (decisione di primo grado) si è ridotto e la decisione finale dovrebbe essere emessa entro 180 giorni in conformità alle disposizioni della Direttiva Procedure dell'UE.

È da aggiungere, tuttavia, che è anche in fase di attuazione un sistema COI secondo le raccomandazioni espresse da EASO. In effetti, l'Italia ha già stabilito una proficua cooperazione con gli esperti dell'EASO che assistono le Commissioni territoriali e che si concreta nella raccolta e diffusione di informazioni preziose e affidabili sui Paesi di origine.

Da gennaio ad agosto 2015, l'Italia ha registrato un incremento del 29,22% delle domande di asilo, rispetto a quelle dello stesso del 2014 a cui va aggiunto anche un arretrato degli anni precedenti che si prevede venga smaltito entro la fine del 2015.

Grazie al summenzionato incremento delle Commissioni territoriali, e alla successiva accelerazione delle procedure, con un aumento del 65% delle decisioni finali, si prevede un numero complessivo di circa 70.000 domande di asilo su cui decidere per il 2015 rispetto alle 36.330 richieste trattate nel 2014.

Per quanto riguarda i ricorsi giurisdizionali, che negavano ai richiedenti il diritto di ricorrere ai tribunali civili, il nuovo testo che recepisce le Direttive europee ha

introdotto i termini di legge sia per la decisione in merito alla richiesta di effetto sospensivo (5 giorni), sia per la decisione definitiva dell'appello (sei mesi).

Sebbene non abbiamo alcun potere di garantire l'efficacia delle disposizioni di cui sopra per conto dei tribunali, si prevede una notevole riduzione dei tempi giudiziari, anche tenendo conto del fatto che, sulla base delle Direttive europee, il citato testo italiano prevede specificamente di fornire accoglienza ai richiedenti asilo fino alla decisione di primo grado (**allegato 7**).

Nuove disposizioni in materia minori non accompagnati

Per far fronte al crescente flusso di minori non accompagnati che arrivano in Italia, è stato attuato un nuovo sistema di accoglienza dedicato ai minori, coordinato dal Ministero dell'Interno, a partire dal 1° gennaio 2015.

Il sistema prevede un'accoglienza strutturata su due livelli.

1. **Primo livello:** subito dopo l'arrivo, i minori vengono per lo più trasferiti in centri dedicati, finanziati con fondi italiani; secondo la legge italiana, i Comuni hanno il compito di fornire accoglienza a ciascun minore non accompagnato rintracciato sul proprio territorio.

Il Governo italiano rimborsa fino a € 45,00 al giorno per ogni minore ospitato in un centro autorizzato.

Al fine di sostenere il sistema di cui sopra, che assicura l'accoglienza ai minori non accompagnati arrivati nel territorio italiano (secondo i dati diffusi dal Ministero del Lavoro, incaricato di monitorare l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia, al 31 agosto 2015 in tali centri risultavano essere ospitati 8.944 minori non accompagnati), il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno ha firmato, con la Commissione europea, la "Convenzione di sovvenzione per la Misura di emergenza" (Potenziamento dei centri di accoglienza dei minori non accompagnati nel territorio italiano), nell'ambito dell'AMIF – assistenza d'emergenza - per implementare un sistema di accoglienza dedicato esclusivamente ai minori stranieri non accompagnati (UAM) che sbarcano in Italia o che sono rintracciati sul territorio italiano dopo l'arrivo, per il periodo dal 20 marzo al 17 dicembre 2015.

La misura mira a rafforzare la prima fase di accoglienza, con riferimento all'identificazione iniziale e alla valutazione dell'età del minore, al loro trasferimento dai luoghi di ingresso o rintraccio presso i centri di accoglienza, anche al fine di agevolare i ricongiungimenti familiari e l'identificazione di vulnerabilità specifiche.

Nell'ambito di tale misura, il Ministero dell'Interno ha indetto due diverse gare d'appalto per la presentazione di progetti dedicati all'accoglienza temporanea di

minori non accompagnati in strutture altamente specializzate, con l'obiettivo di potenziare i servizi di accoglienza, in collaborazione con i partner del progetto quali l'OIM, la Croce Rossa Italiana, Save the Children, l'ANCI e l'UNHCR, e assicurare una transizione adeguata al secondo livello di accoglienza all'interno della rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Di conseguenza, dal 20 marzo 2015 sono stati implementati 10 progetti selezionati, mentre dal 3 giugno 2015 ne sono stati avviati altri 5, assicurando così 737 posti al giorno a minori non accompagnati in centri altamente specializzati, finanziati con fondi europei (12 milioni di euro).

Un importo di tali risorse europee (1 milione di euro) ha anche finanziato attività dei partner dei progetti.

2. **Secondo livello:** Dopo il primo livello di accoglienza, i minori vengono trasferiti e ospitati in centri di accoglienza nell'ambito del sistema SPRAR per facilitare la loro inclusione nelle comunità locali attraverso programmi specifici.

Al momento, sono disponibili 941 posti per minori non accompagnati all'interno dello SPRAR.

Una nuova gara di appalto è stata lanciata per aumentare fino a 1.941 il numero complessivo dei posti destinati ai minori non accompagnati. Attualmente, sono state presentate 104 proposte di progetto e un Comitato speciale le sta valutando.

Inoltre, l'Italia sta attuando interventi volti ad aumentare l'intero sistema di accoglienza dei minori non accompagnati (accoglienza di primo e secondo livello).

Infatti, dato che l'accoglienza di primo livello rappresenta una priorità, temporanea e funzionale, sarebbe preferibile prendere in considerazione un pronto intervento a questo livello, con lo scopo di orientare tutte le azioni intraprese per creare un sistema di accoglienza ben definito, organizzato in strutture altamente specializzate (accoglienza successiva allo sbarco) e nei centri SPRAR (accoglienza di secondo livello).

Al fine di dare continuità al piano d'azione stabilito grazie ai finanziamenti UE che hanno permesso di realizzare le dette strutture altamente specializzate, l'accoglienza di primo livello sarà potenziata in modo tale da raggiungere una capacità complessiva almeno cinque volte superiore a quella attuale (737): 3.750 posti da aggiungere a quelli finanziati con fondi italiani e gestiti dai Comuni.

I costi stimati, calcolati in modo proporzionale sulla base delle spese correnti per l'accoglienza di primo livello, dovrebbero ammontare a circa 65 milioni di euro l'anno.

Il contesto finora descritto si riferisce alle azioni messe in atto dal Ministero dell'Interno a partire da gennaio 2015. Attualmente in Italia sono presenti quasi 11.000 minori non accompagnati ospitati in centri di accoglienza dedicati gestiti dai Comuni che cambieranno la loro attuale configurazione per essere strutturati secondo i summenzionati standard.

Miglioramenti nel funzionamento del sistema di asilo

Oltre a migliorare la trattazione delle domande da parte della Commissione territoriale nazionale al fine di armonizzare ed accelerare tutte le procedure di asilo, l'Italia ha focalizzato l'attenzione sulla totale informatizzazione della procedura di asilo.

Infatti, la procedura di asilo è stata completamente informatizzata nell'ambito del sistema Vestanet, che fornisce a tutte le parti interessate (Questura, Unità Dublino, Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale) una rete che consente un flusso di lavoro ben strutturato, nonché il trasferimento automatico dei file non cartacei.

La suddetta procedura informatizzata consente, inoltre, la circolazione automatica del trattamento dei file concernenti le domande d'asilo tra le varie Commissioni territoriali, secondo i relativi carichi di lavoro, i ricorsi, le revoche ed i rinnovi.

Dall'inizio del mese di settembre, è stata sviluppata una nuova procedura informatizzata integrativa che consente di elaborare tutte le fasi della procedura di reinsediamento; è in corso anche lo sviluppo del software per la procedura di trasferimento.

Attualmente, un gruppo di analisti di tecnologie informatiche sta studiando soluzioni per migliorare ulteriormente l'attività delle Commissioni territoriali in relazione alla questione delle decisioni definitive e all'accelerazione dei tempi di trattamento delle domande.

Sono stati implementati anche Dublinet ed Eurodac, componenti fondamentali della procedura di asilo, che vanno messi in evidenza nella *roadmap*.

Questi due punti/risultati essenziali devono essere evidenziati maggiormente in termini di investimenti fatti e di capacità aggiunte: i dati relativi alle impronte digitali sono fondamentali e devono essere inseriti/aggiornati.

Grazie allo sviluppo dei servizi web per lo scambio dei dati, le comunicazioni tra l'Unità Dublino italiana e la Polizia scientifica per quanto riguarda il Codice Eurodac e le richieste in tempo reale delle impronte digitali per ogni file Dublino sono stati completamente informatizzati.

Inoltre, in conformità con il Regolamento Eurodac n. 603/2013, dallo scorso luglio è stato realizzato un nuovo servizio web che permette all'Unità Dublino e alla Polizia scientifica di scambiare, in tempo reale, tutti i dati relativi alla data di ingresso dei richiedenti, alla loro latitanza e alle decisioni finali.

L'Italia annuncia lo sviluppo di un software specifico per il sistema informatico di gestione dell'accoglienza che dovrebbe essere operativo entro la fine del 2015; ciò porterà a pianificare una migliore organizzazione dell'accoglienza. Questo sistema è concepito per trattare l'intero processo che va dall'ingresso dei migranti in Italia fino alla loro uscita dal centro di accoglienza, per consentire l'accesso diretto alla banca dati SPRAR e costituirà un collegamento permanente tra tutti i soggetti interessati.

Occorre metterlo in evidenza come elemento chiave per migliorare la procedura di asilo.

Il sistema informatico di gestione dell'accoglienza migliora fortemente la procedura di asilo italiana nel suo complesso, poiché collega tutti i dati sull'accoglienza degli stranieri con quelli inseriti nel sistema Vestanet, senza alcuna duplicazione dei dati, nell'ambito di un unico sistema informatico. In particolare, la procedura di asilo è accelerata, dal momento che i dati pertinenti sono inseriti nel sistema di accoglienza sin dall'identificazione iniziale del richiedente sul territorio; tali dati sono collegati tra loro per mezzo di un Codice Identificativo Unico (CUI) con il file dell'asilo, permettendo così un più efficace uso del Database Migranti (BAI).

Piano di integrazione

L'Italia sta adottando un Piano Nazionale di Integrazione che ha un ruolo fondamentale nella definizione, tra l'altro, di una strategia unitaria e completa e prevede strumenti efficaci per dare la possibilità ai beneficiari di protezione internazionale di superare la loro posizione iniziale di svantaggio sostanziale, promuovendo la loro reale integrazione e offrendo pari opportunità per ottenere accesso al sistema economico e sociale in Italia.

Il Piano Nazionale di Integrazione, basato sui contributi offerti sia dalle autorità nazionali che locali, si concentrerà principalmente sugli aspetti che riguardano i percorsi che i beneficiari potranno intraprendere per raggiungere i livelli di autonomia. Il Piano dovrebbe quindi fornire il quadro per le politiche nazionali orientate all'integrazione nel settore degli alloggi e dell'occupazione.

E' importante prendere in considerazione un maggiore coinvolgimento degli enti locali, ed in particolare dei servizi sociali, nell'integrazione delle persone alloggiate nei centri di accoglienza. Sembra quindi opportuno, da un lato, promuovere l'accesso agli alloggi, in conformità alle disposizioni normative applicabili, e, dall'altro, supportare la fase di transizione dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione attraverso attività di volontariato locale, come indicato nella circolare del 27

novembre 2014 emanata dal Capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione.

Il Piano Nazionale di Integrazione è altresì destinato a stimolare lo sviluppo di linee guida unificate nei diversi contesti regionali per misure volte a promuovere un accesso facile ed efficace alle cure mediche e alla formazione professionale. A questo proposito, in termini di orientamento al lavoro, un utile supporto è fornito da operatori specializzati nel mercato del lavoro (in particolare, le agenzie regionali competenti in materia di formazione professionale e di occupazione), che sostengono gli immigrati nel loro processo di integrazione economica e sociale.

A livello nazionale, il Tavolo di coordinamento istituito presso il Ministero dell'Interno e disciplinato da normativa specifica, è già operativo con la finalità di ottimizzare il sistema di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale. A tale Tavolo è stato anche assegnato il compito di redigere il Piano Nazionale di Accoglienza e di selezionare i criteri per la distribuzione regionale dei centri di accoglienza che devono essere fissati in conformità a quanto previsto dalla Conferenza Unificata.

A livello territoriale sono operativi i Tavoli regionali istituiti presso ogni Prefettura di capoluogo di regione con compiti di attuazione delle decisioni adottate dal Tavolo nazionale.

Il Piano Operativo nazionale (già accluso nella precedente Roadmap del 27 maggio scorso), redatto per il 2015, è strutturato in 5 punti chiave: analisi dell'attuale scenario internazionale e relativi impatti sui flussi migratori verso l'Italia; monitoraggio dello stato d'attuazione del Piano Operativo 2014 previsto dall'Intesa della Conferenza Unificata del 10 luglio 2014; raccolta dati del sistema accoglienza al 31.12.2014; stima per l'anno 2015 e calcolo del fabbisogno in termini di ricettività del sistema, basato sul turnover monitorato; analisi dei possibili percorsi di uscita dai centri di accoglienza.

Il Piano rappresenta uno strumento idoneo a porre in essere i futuri eventuali aggiustamenti che si rendessero necessari, rafforzando il sistema accoglienza sulla base di un approccio flessibile ed è attualmente in corso di revisione secondo le nuove esigenze.

Si acclude, infine, un *dashboard* comprensivo di una serie di importanti dati sulla base dei quali il Piano è in fase di implementazione.

(allegato 8)